

# Esperanto ed educazione alla pace: uno strumento di crescita per “l'uomo nuovo” montessoriano

## Esperanto and education for peace a tool to grow for the Montessori's “new human being”

Federico Gobbo

*Professore ordinario su cattedra speciale  
Amsterdam Center for Language and Communication, University of Amsterdam  
f.gobbo@uva.nl*

Chiara Bonazzoli

*Formatrice Opera Nazionale Montessori  
chiarabonazzolimilazzo@gmail.com*

### Abstract

This paper illustrates the strategies for education for peace from the perspective by the Montessori method and the one by the founder of Esperanto, i.e., Zamenhof, in comparison. Despite the fact that recent experiences of teaching Esperanto within Montessori education are just a few, the points of contact between the two perspectives are evident in the writings of the respective founders, i.e., Maria Montessori and Zamenhof. Both fostered the common goal of reaching world peace by educating the Montessorian “new human being which echoes Zamenhof's *homarano*, “member of humanity” (in Latin: *homo sum*). Esperanto is then framed within Montessori education not only as a language per se, but as a tool offered to pupils so to learn to how think critically about the world they live and, more importantly, the world they want to live in while growing up, constructed by everybody's everyday choices.

**Keywords:** Esperanto, Montessori, peace

Il presente articolo illustra le strategie per un'educazione alla pace confrontando due prospettive: l'una del metodo Montessori, l'altra del fondatore dell'esperanto, Zamenhof. Anche se le esperienze recenti di insegnamento dell'esperanto all'interno dell'educazione montessoriana sono poche, i punti di contatto tra le due prospettive sono evidenti negli scritti sia di Maria Montessori che di Zamenhof. Entrambi ritengono che l'obiettivo della pace mondiale sia da raggiungere mediante l'educazione del montessoriano “uomo nuovo”, che fa eco allo homarano di Zamenhof, ovvero il “membro dell'umanità”, il latino *homo sum*. L'esperanto viene quindi inquadrato nell'educazione montessoriana non come una semplice lingua, bensì



come uno strumento offerto ad alunne e alunni per imparare a pensare criticamente il mondo in cui vivono e, soprattutto, il mondo in cui intendono vivere mentre crescono, costruito attraverso le scelte quotidiane di ciascuno.

**Parole chiave:** Esperanto, Montessori, pace

## 1. Introduzione

Il concetto montessoriano di “uomo nuovo” è uno dei pilastri della filosofia dell’educazione alla pace di Maria Montessori (1949): rifiutando di rinchiudersi in barriere nazionali e barriere conoscitive, l’uomo nuovo riconosce il mondo come un sistema interconnesso. Per realizzare questo progetto, l’educazione montessoriana, che non a caso include e sostiene la dimensione “cosmica” dell’esistenza, pone l’attenzione sull’importanza dell’ascolto degli altri e del confronto con gli altri, attraverso la comunicazione. I rapporti tra bambini e ragazzi nell’ambiente montessoriano passano principalmente nel silenzio e attraverso la lingua, che va appresa nella sua dimensione oggetto e in quella meta (Gobbo, Bonazzoli, 2020; Montessori, 2017).

Nelle grandi città europee, come ad esempio Milano o Amsterdam, le classi provengono spesso da retroterra linguistico-culturali diversi, per via di migrazioni e mobilità, vecchie e soprattutto nuove. L’educazione alla pace si sviluppa attraverso l’incontro e il rispetto dell’altro, e questo presuppone rapporti di parità. Se il bambino bilingue in famiglia parla inglese, è *de facto* avvantaggiato rispetto a un altro bambino che in famiglia parla arabo o cinese, nonostante queste tre lingue siano di grandissima diffusione nel mondo senza ombra di dubbio. Imparare l’esperanto in un contesto montessoriano potrebbe essere un’opportunità per riflettere e far riflettere i bambini sulle barriere invisibili erette dalle lingue, e quindi, in ultima analisi, come l’apprendimento e l’uso dell’esperanto potrebbe contribuire a realizzare quell’ “Educazione alla Pace” di cui l’uomo nuovo montessoriano dovrebbe essere esempio e operatore.

La relazione tra esperanto, Montessori, e pace, viene talvolta riconosciuta a livello programmatico (Honegger Fresco, 1997). da attivisti su entrambi i fronti a livello individuale; tuttavia, sono rari i punti di contatto concreti. Questo contributo illustra le poche recenti esperienze d’insegnamento dell’esperanto in scuole montessoriane e come queste contribuiscano all’educazione alla pace: l’una a Sidney, in Australia, guidata da Penelope Vos (Edukado ILEI, 2022); l’altra, a Milano (Gobbo, 2020). Inoltre, viene proposta qui un’analisi dei passi significativi relativi all’educazione alla pace sia di Maria Montessori (in particolare, da Galeazzi, 2006)



che di Ludwik Lejzer Zamenhof (1929), i fondatori rispettivamente dei fenomeni montessoriani ed esperantista<sup>1</sup>.

## 2. L'esperanto nel contesto montessoriano

Il metodo Montessori è sempre stato aperto a sperimentazioni didattiche in cui fossero presenti i suoi principali ideali metodologici. Per esempio, il concetto di “psicogrammatica” di Maria Montessori è stato ampliato con strumenti complementari per rappresentare non soltanto le categorie grammaticali, ma anche una rappresentazione sintattica *ad hoc* (Gobbo, Bonazzoli, 2020; Montessori, 2017). L'aspetto dell'apprendimento linguistico è una parte centrale dell'educazione montessoriana; l'esperanto, per quanto rappresenti senz'altro un'esperienza marginale nel mondo montessoriano in termini quantitativi, resta significativa e degna di attenzione, per lo meno a livello di esperimenti pilota. Grazia Honegger Fresco (1997) ne parla in termini estremamente positivi sul *Quaderno Montessori*; inoltre il signor Fresco, padre di Grazia Honegger, era membro del club esperantista di Roma, durante il periodo fascista, prima del 1938, come attestato dal suo taccuino di appunti montessoriani in esperanto (comunicazione personale al primo autore).

Più concretamente, vanno citate almeno due esperienze didattiche di insegnamento dell'esperanto in contesto montessoriano. A Sidney, in Australia, Penny Vos (2022) l'ha proposto come prima lingua seconda dell'offerta formativa. L'insegnamento di lingue seconde in Australia, come in altri contesti dove l'inglese è predominante, secondo l'autrice, è difficile e spesso limitato, perché i bambini hanno poca motivazione ad impararle, dato che vivono in un contesto ufficialmente monolingue. Attraverso giochi e attività pratiche, insegnanti e bambini imparano l'esperanto in parallelo. Questo è possibile per via dell'altissima regolarità della sua grammatica, in particolare a livello morfologico. Il materiale didattico da lei preparato è quindi pensato sia per i bambini che per gli insegnanti (Edukado ĪLEI, 2022.)

La seconda esperienza didattica da menzionare è avvenuta nel contesto italiano, più precisamente nelle due sezioni sperimentali a indirizzo montessoriano della scuola media inferiore dell'Istituto Comprensivo Statale “Riccardo Massa” a Milano. Si tratta della prima realtà montessoriana nella scuola pubblica italiana per quella fascia d'età, visto che normalmente le scuole a indirizzo montessoriano in

1 I passi dall'*opera omnia* di Zamenhof verranno qui tradotti dall'esperanto all'italiano per facilitare il confronto con il pensiero di Maria Montessori, ed evidenziarne le numerose analogie, pur nelle rispettive differenze. I testi originali vengono messi in nota.



Italia, a differenza di altri Paesi, sono private. Ulteriore differenza rispetto all'esperienza australiana, va aggiunto, è l'obiettivo didattico: nel contesto del laboratorio a Milano, l'obiettivo non era tanto acquisire la competenza linguistica per parlare esperanto, ma piuttosto innalzare attraverso l'esperanto le competenze metalinguistiche, in particolare morfosintattiche. Per esempio, si è visto concretamente come funzionano un soggetto, un oggetto, un caso grammaticale (anche in funzione propedeutica per esempio per il latino), un sostantivo che si trasforma in un aggettivo, e la morfologia derivazionale, che in esperanto è cristallina, mentre in italiano, lingua fusiva, è a volte opaca (Gobbo 2022).

Il materiale didattico preparato appositamente era costituito da un fumetto, il che ha portato una ventata di novità, rispetto ai normali materiali utilizzati, visto che questa forma d'arte è ancora poco usata come ausilio didattico nella scuola italiana. Un effetto piacevolmente inatteso è stata la riflessione innescata sull'identità linguistica. Rispondere alla domanda "dove si parla l'esperanto?" ha portato a riflettere sulla relazione, molto complessa, tra lingue e territori: l'esperanto non ha uno stato nazionale, non si "vede" su una mappa politica, e questo aspetto ha colpito i ragazzi.

Inoltre, l'incontro con gli ideali esperantisti ha incuriosito molto, poiché l'esperanto nasce come "lingua dell'Uomo", per usare un'espressione montessoriana, dato che appartiene a tutti quelli che lo vogliono parlare, indipendentemente dalla nazionalità o dall'etnia a cui si appartiene. Alla luce di quanto detto, è facile comprendere come gli ideali di fratellanza mondiale e di giustizia linguistica dell'esperanto bene si accompagnino ai principi montessoriani e al contesto educativo-pedagogico in cui si sviluppano; per questo motivo alunni di 12-13 anni lo capiscono e lo apprezzano, senza alcuna difficoltà.

### 3. Un incontro ideale tra Maria Montessori e Ludwik Lejzer Zamenhof

L'intuizione degli alunni del laboratorio esperanto di Milano è sostenuta dalla lettura degli scritti dei due fondatori rispettivamente del metodo Montessori e dell'esperanto, che proponiamo in questa sezione. L'orizzonte kantiano della pace perpetua è infatti comune a Montessori e Zamenhof, pur avendo previsto due percorsi diversi, ma complementari, per arrivarci. Per esempio, scrive la Montessori nel suo fondamentale *Educazione e Pace*, (Galeazzi, 2006, p. 43-44):

La pace è un principio pratico di umanità e di organizzazione sociale che si fonda sulla stessa natura dell'uomo. Essa non lo sottomette, ma lo esalta; non lo umilia, ma lo fa cosciente del proprio potere sull'universo. E poiché si fonda sulla natura dell'uomo, è un principio unico e universale, comune a tutti gli uomini. [...] Questo principio deve condurre a realizzare la scienza della pace e l'educazione degli uomini per la pace.



Di contro, nei suoi *Dogmi dell'Hillelismo* (Zamenhof, 1929) scrive Zamenhof nel 1906, quando la sua madrepatria russa era in tumulto (traduzione dall'esperanto, originale in nota<sup>2</sup>):

Quando arriva la speranza, che anziché persecutanti e perseguitati avremo forse presto solo “esseri umani” e cittadini, ora, per noi [cittadini russi ebrei] più che per tutte le altre nazioni è necessario fissare dei principi politico-religioso ben definiti, che diano la possibilità a ogni cittadino della nostra patria multiculturale di vivere in pace completa con tutti gli altri cittadini, senza imporre con violenza, mediante la legge del più forte, valori ideali puramente tradizionali.

L'incontro ideale dei due pensatori passa attraverso la definizione dell' “uomo nuovo” montessoriano dalla prima e dallo *homarano*, esperanto per “membro della specie umana”, con chiara eco al motto terenziano *homo sum*, sono prima di tutto un essere umano, dal secondo (tra i vari pseudonimi usati da Zamenhof uno dei più significativi è proprio *Homo Sum*, alla latina). Entrambi gli autori ritengono che teleologicamente l'umanità è destinata a diventare un *organon*, un sistema sociale ordinato in cui ogni elemento trova il suo posto nel tutto, che viene identificato come il nostro pianeta, di cui l'essere umano è custode e deve prenderne la curatela. Già nel corso della cosiddetta *belle époque* (1871-1914), vissuta da Zamenhof in prima persona nel costituendo movimento esperantista (per una panoramica, Gobbo 2017), la pace coloniale aveva portato una prima onda di globalizzazione con le nuove tecnologie dell'epoca, quali ferrovie, macchine a vapore, telegrafo, telefono, fotografia – da cui la significativa espressione di Peppino Ortoleva che descrive il Novecento come “il secolo dei media” (2009). Nella ridefinizione dell'Europa dopo la fine della Grande Guerra, ha luogo una seconda onda di globalizzazione, che in ultima analisi farà perdere la centralità al Vecchio Continente, ridefinendo gli assetti di potere in tutte le società, inevitabilmente interconnesse (Castells 2017). Lo intuisce bene Maria Montessori, quando parla di “supercostruzione” e “umanità organismo”, nel passo seguente, sempre da *Educazione e Pace*, (Galeazzi, 2006, pp. 30-32):

Tutti noi formiamo un solo organismo, una Nazione Unica (N.U.). Questa nazione unica, che fu l'inconscia aspirazione spirituale ed anche religiosa

- 2 Testo originale, da Zamenhof (1929): “kiam aperas espero, ke anstata premantoj kaj prematoj ni eble balda havos nur “homojn” kaj “regnanojn”, – nun por ni pli ol por iu alia nacio estas necese fiksi difinitajn politike-religiajn dogmojn, kiuj donus la eblon al iu regnanto de nia diversgenta patrujo, vivi en plena paco kun iuj aliaj regnantoj, ne altrudante al ili per rajto de pugno siajn pure familiajn idealojn.”



dell'anima umana, possiamo proclamarlo con un grido che arrivi da un punto all'altro della terra, e finalmente raggiunta. È nata l'«umanità organismo»: questa supercostruzione, che ha assorbito tutti gli sforzi dell'uomo sin dalla sua origine, si è realizzata [...] l'uomo di oggi e il cittadino della grande nazione dell'umanità. [...] È assurdo pensare che un tale uomo, dotato di poteri superiori alla natura, debba essere un olandese, o un francese, o un inglese, o un italiano. Egli e il nuovo cittadino del nuovo mondo: il cittadino dell'universo. [...] Se e così, non è più possibile fingere l'esistenza di nazioni a interessi separati, come in passato. Non hanno più ragione di esistere le singole nazioni con i loro confini, i loro costumi, i loro diritti diversi. Ci saranno sempre gruppi e famiglie umane con diverse tradizioni e diverse lingue, ma non potranno dar luogo a nazioni nel senso tradizionale della parola: dovranno unirsi come membri di un solo organismo.

Questa idea di cosmopolitismo inevitabile, organico, nel senso di “Nazione Unica” – da intendersi come *demos*, non come *ethnos* – della Montessori sembra quasi ricalcare le parole del discorso inaugurale al primo Congresso Mondiale Esperanto del 1905, di Zamenhof (in 1929<sup>3</sup>):

nel nostro congresso non esistono nazioni forti e deboli, privilegiate e senza privilegi, nessuno si umilia, nessuno si vergogna; noi tutti stiamo in piedi, fieri, su un fondamento neutrale, noi tutti abbiamo gli stessi diritti, completamente; noi tutti ci sentiamo come membri di una sola nazione, come membri di una sola famiglia, e per la prima volta nella storia umana noi membri dei popoli più diversi stiamo uno di fronte all'altro non come stranieri, non come concorrenti, ma come fratelli, che senza imporre gli uni agli altri la propria lingua si comprendono reciprocamente, e non sospettano gli uni degli altri per un'ombra che li divide, ma si amano reciprocamente e si premono vicendevolmente le mani non da ipocriti, come un membro di una nazione fa con un altro, ma con sincerità, da essere umano a essere umano.

Il tema della nazione umana come aspirazione spirituale e religiosa è presente in entrambi gli autori: se per Montessori la via è quella dell'educazione, per Za-

3 Testo originale: “en nia kunveno ne ekzistas nacioj fortaj kaj malfortaj, privilegiitaj kaj sen privilegiaj, neniu humili as, neniu sin enas ; ni iuj staras sur fundamento ne trala, ni iuj estas plene egalrajtaj ; ni iuj sentas nin kiel membroj de unu nacio, kiel membroj de unu familio, kaj la unuan fojon en la homa historio ni membroj de la plej malsamaj popoloj staras unu apud alia ne kiel fremduloj, ne kiel konkurantoj, sed kiel fratoj, kiuj ne altrudante unu la alia sian lingvon, komprenas sin reciproke, ne suspektas unu la alian pro mallumo ilin dividanta, amas sin reciproke kaj premas al si reciproke la manojn ne hipokrite, kiel alinaciano al alinaciano, sed sincere homo al homo.”



menhof il rinnovamento passa per una lingua che non appartiene a nessuno: la prima guarda al contesto di apprendimento, mentre il secondo guarda al mezzo principale per apprendere, vale a dire la lingua. Un altro aspetto, da un lato curioso, ma non del tutto sorprendente, è l'uso di metafore belliche per raggiungere questo obiettivo di pace. Continua la Montessori, dopo poche pagine (Galeazzi, 2006, pp. 37-38):

Perché l'educazione costituisca veramente la salvezza della umanità e della civiltà, essa non può mantenersi nei limiti e nella forma che oggi presenta. Oggi l'educazione è rimasta troppo indietro rispetto alle esigenze attuali. Per usare un paragone in carattere con l'argomento, si potrebbe dire che l'educazione è rimasta al livello del lancio della freccia, rispetto all'attuale armamento bellico: come è possibile combattere a mezzo di frecce contro cannoni potentissimi e bombardamenti aerei? [...] Perciò è necessario costruire e perfezionare l'armamento dell'educazione.

In sue due poesie programmatiche fondamentali, la *Pregbiera sotto il Vessillo Verde* e *La Speranza*, Zamenhof invoca che si “uniscano i fratelli, si intreccino le mani, avanti con armi di pace! [...] sotto le sante insegne della Speranza si raccolgono coloro che sperano”. Se analizziamo le analogie dei due autori, entrambi usano metafore belliche per raggiungere l'obiettivo della pace. Ma l'arma principale è l'educazione, e l'educazione passa inevitabilmente attraverso il linguaggio, perché non si può insegnare senza usare una lingua. La Montessori non considera particolarmente rilevante quale lingua sia usata per l'insegnamento diretto e quindi più in generale per l'educazione, mentre Zamenhof pone la scelta linguistica al centro del suo pensiero di riforma dell'umanità. Chiarisce Maria Montessori (Galeazzi, 2006, pp. 38-39):

L'educazione, come oggi è intesa, incoraggia gli individui all'isolamento e al culto dell'interesse personale: oggi si insegna agli scolari a non aiutarsi l'un l'altro, a non suggerire a chi non sa, a preoccuparsi solo della promozione, a conquistare un premio nella competizione con i compagni. E questi poveri egoisti, stanchi mentalmente, come ci è dimostrato dalla psicologia sperimentale, si trovano poi nel mondo l'uno accanto all'altro come granelli di sabbia nel deserto: ciascuno è isolato dall'altro, e tutti sono sterili; se si scatena un vento potente, questi pulviscoli umani, privi di una spiritualità che li vivifichi, verranno travolti e formeranno un turbine sterminatore.

Entrambi gli autori ritengono che il rinnovamento dell'umanità non possa che passare attraverso l'inclusione dello “sviluppo spirituale dell'uomo” (Montessori) e la “costruzione di un circolo familiare dell'umanità” (Zamenhof), comprendendo sia la dimensione individuale che collettiva, in particolare nel passaggio del sapere intergenerazionale. La Montessori si scaglia contro la rinuncia dell'essere



umano di fronte al progresso tecnologico, troppo complesso essere compreso pienamente (Galeazzi, 2006, pp. 40-44):

Il segreto sta qui: nella possibilità per l'uomo di divenire il dominatore dell'ambiente meccanico da cui oggi è oppresso. Il produttore deve dominare la produzione. Ora la produzione è intensificata dalla scienza ed ha raggiunto un alto grado di organizzazione in tutto il mondo. Occorre quindi in ugual misura valorizzare scientificamente le energie umane, e organizzare l'umanità. Gli uomini non possono più rimanere ignari di se stessi e del mondo in cui vivono: e il vero flagello che oggi li minaccia è proprio questa ignoranza. Occorre organizzare la pace, preparandola scientificamente attraverso l'educazione.

Zamenhof è figlio del suo tempo (1859-1917) e questo aspetto degli "uomini che affidano la loro sorte alle macchine" (Galeazzi, 2006, p. 39) non poteva essere da lui compreso: solo dopo la Grande Guerra l'idea positivista che il progresso tecnologico porti naturalmente alla pace venne a cadere, davanti agli orrori delle armi chimiche. Tuttavia, Zamenhof ha ben chiaro che le sorti dell'umanità sono in mano agli uomini stessi, e non possono essere delegate a qualcosa di esterno. Per quello per lui l'unica via è la sua religione del cuore, comune alle tre grandi tradizioni delle Scritture, vale a dire Ebraismo, Cristianesimo, e Islam. Sostenuta da una lingua comune, la religione del cuore prepara il sentiero che porta a questa educazione "scientifica", nel senso spiegato da Maria Montessori, nel passaggio poc'anzi riportato.

In un dialogo attraverso il tempo e lo spazio, chiaramente immaginario, la Montessori dichiara che "l'educazione addita una nuova terra da conquistare: e questa terra altro non è che il mondo dello spirito umano" (Galeazzi, 2006, p. 40) e Zamenhof idealmente risponde "nel tempio hillelista [ovvero la scuola dove si impara la religione del cuore, NdT] ascolteremo continuamente le opere dei grandi pensatori dell'umanità sulla vita e sulla morte e sulla relazione tra il nostro "io" e l'universo e l'eternità, avremo dialoghi filosofico-etici, inni alti e nobilitanti, e così via. Questo tempio deve educare i giovani come guerrieri della verità, bontà, giustizia e fraternità con ogni essere umano" (Zamenhof, 1929, p. 320). Al di là delle evidenti differenze di linguaggio, l'obiettivo e la direzione per ottenerlo sono gli stessi per entrambi gli autori.

#### 4. Riflessioni conclusive

In questo contributo abbiamo inteso mostrare come, già a partire dalla sua fondazione, l'esperanto si integri perfettamente al contesto montessoriano, sia come esperienze didattiche nella pratica che come orizzonte ideale. Nell'ottica del prin-



cipio montessoriano di educare alla pace, il punto nodale che viene sostenuta da Maria Montessori, è che questo aspetto debba passare non solo da una diversa modalità educativa ma proprio dall'educazione stessa, cosicché diventi una questione sociale. Zamenhof riteneva che una lingua neutrale dovesse essere lo strumento indispensabile per raggiungere lo stesso obiettivo. Per fare questo, rapportarsi nell'ambiente in cui vivono e lavorano i bambini dovrebbe portare al sostegno e alla condivisione in una dimensione relazionale in cui educazione, gentilezza, attenzione all'altro e assenza di giudizio costituiscano la quotidianità. Gli adulti per primi dovrebbero essere l'esempio da seguire: dovrebbero essere capaci di liberarsi delle proprie convinzioni, per non influenzare i bambini e per non condizionarli nell'elaborazione di idee e giudizi, modalità e modi di rispondere, fino a giungere al punto in cui la voce che l'adulto usa per spiegare o richiamare i bambini dovrebbe portare ad "atti di pace" (nel senso della teoria degli atti linguistici) pensati quindi per far riflettere e capire, non finalizzati a provocare attrito o, peggio, conflitto con il bambino. Solo attraverso una comunicazione, linguistica e non solo, modellata sulla pace, l'adulto potrà essere esempio di pace ed educare alla pace, per far sì che il bambino possa sviluppare abilità sociali atte a costruire, in futuro, un'intelligenza libera e disinteressata per percepire il mondo come un luogo meraviglioso e pieno di possibilità e di bellezza. All'interno di questo grande progetto di pace, posto che l'adulto sia un "adulto di pace", i bambini imparano ad aiutarsi e a sostenersi a vicenda, a lavorare insieme, a condividere, a gioire dei successi altrui: sperimentano quindi, una società di pace.

L'esperanto si pone dunque non semplicemente come una lingua tra le altre, ma anche e soprattutto come occasione per intraprendere un percorso che idealmente sostiene e attraversa tutti gli aspetti dell'educazione: la competenza linguistica, la metaconsapevolezza sul linguaggio, gli aspetti del vivere sociale, l'educazione alla pace attraverso il rispetto dell'altro come fratello e dell'altra come sorella. Auspichiamo dunque che ci possano essere nuove esperienze didattiche, che provino sul campo la validità di questo felice connubio.

## Riferimenti bibliografici

- Castells M. (2017). *Comunicazione e potere*. Nuova edizione. Milano: EGEA Spa.
- Galeazzi G. (Ed.). (2006). *Maria Montessori. Formazione dell'uomo e educazione cosmica*. Ancona: Quaderni del Consiglio regionale delle Marche.
- Gobbo F. (2020). Bonvenon! un fumetto in esperanto per l'orientamento (meta)linguistico. *Babylonia. Rivista svizzera per l'insegnamento delle lingue*, 2, 60-64.
- Gobbo F., Bonazzoli C. (2020). Analisi sintattico-simbolica: un laboratorio linguistico montessoriano alla scuola primaria. *Atti del LIII Congresso della Società di Linguistica Italiana*. Università dell'Insubria, 19-21 settembre 2019, LIII, 60-67. DOI: 10.17469/O2104SLI000015.



- Gobbo F. (2017). Beyond the Nation-State? The Ideology of the Esperanto Movement between Neutralism and Multilingualism. *Social Inclusion*, 5, 38-47.
- Honegger Fresco G. (1997). Esperanto: il sogno di una lingua universale. *Il Quaderno Montessori*, (55/56), 5-16.
- Edukado ILEI (2022, Marzo). *Penny Vos: Teaching Esperanto in Montessori and Waldorf Schools*. URL: [youtu.be/IAIL2rkyCc](https://youtu.be/IAIL2rkyCc).
- Montessori M. (1949). *Educazione e pace*. Milano: Garzanti.
- Montessori M. (2017). *Psicogrammatica*. Dattiloscritto inedito. Revisionato, annotato e introdotto da Clara Tornar e Grazia Honegger Fresco. Milano: Franco Angeli.
- Ortoleva, P. (2009). *Il secolo dei media. Riti, abitudini, tecnologie*. Milano, Il Saggiatore.
- Zamenhof L.L. (1929). *Originala Verkaro. Antaŭparoloj – gazetartikoloj – traktaĵoj – paroladoj – leteroj – poemoj*. Kolektitaj kaj ordigitaj de d-ro Joh. Dietterle. Leipzig, Ferdinand Hirt & Sohn.

